



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 7 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

La conferenza Domani e mercoledì il vertice Europa-Africa per la sicurezza. Intervengono Maroni e Manganelli

Immigrati, via alla task force anticrimine

Terrorismo, business droga e tratta degli esseri umani al centro della «due giorni»

Tavoli permanenti con i vertici delle polizie dei Paesi europei e africani per analizzare e mettere a punto le strategie più adatte a contrastare l'immigrazione clandestina, la tratta degli esseri umani, il traffico di droga, la criminalità organizzata e il terrorismo: una sorta di task force anticrimine che prenderà le mosse proprio da Napoli, dove domani e mercoledì, all'hotel Royal Continental, si svolgerà la Conferenza euroafricana, organizzata dal Dipartimento di pubblica sicurezza e presieduta dal capo della Polizia Antonio Manganelli. Un appuntamento al quale parteciperà il ministro dell'Interno Roberto Maroni.

Già per oggi è previsto l'arrivo dei delegati della Conferenza, che riunirà i big delle polizie di 45 paesi africani (mancheranno, per la delicata fase che stanno vivendo i loro Paesi, i capi della polizia egiziana e tunisina), di 25 Stati membri dell'Unione Europea, oltre alle principali agenzie di settore, tra cui Interpol, Europol e Frontex. Attesi anche ospiti da oltreoceano: ci saranno, in veste di osservatori, rappresentanti dell'Fbi, della Dea (l'agenzia americana che si occupa del contrasto agli stupefacenti) e dell'Ice (impegnata nella repressione degli illici-

ti connessi all'immigrazione negli Stati Uniti).

La due giorni di lavori costituirà l'occasione per esaminare i diversi fenomeni criminali: per la prima volta, dopo le due precedenti edizioni romane, non si parlerà soltanto di immigrazione clandestina, ma anche di droga, tratta degli esseri umani, criminalità organizzata e terrorismo, con riferimento alle misure di prevenzione e di contrasto da adottare. La giornata inaugurale si articolerà in due sessioni, una mattutina e una pomeridiana. La prima sarà aperta dai saluti di Rodolfo Ronconi, direttore centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere, e del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino. Poi il discorso introduttivo di Manganelli. Le conclusioni saranno affidate a Maroni, che interverrà alle 17.30. La seconda giornata sarà dedicata all'attività di quattro gruppi di lavoro sulle tematiche della conferenza: immigrazione, tratta degli esseri umani e criminalità organizzata, traffico di stupefacenti, terrorismo. Le conclusioni dei lavori saranno presentate e approvate nel pomeriggio.

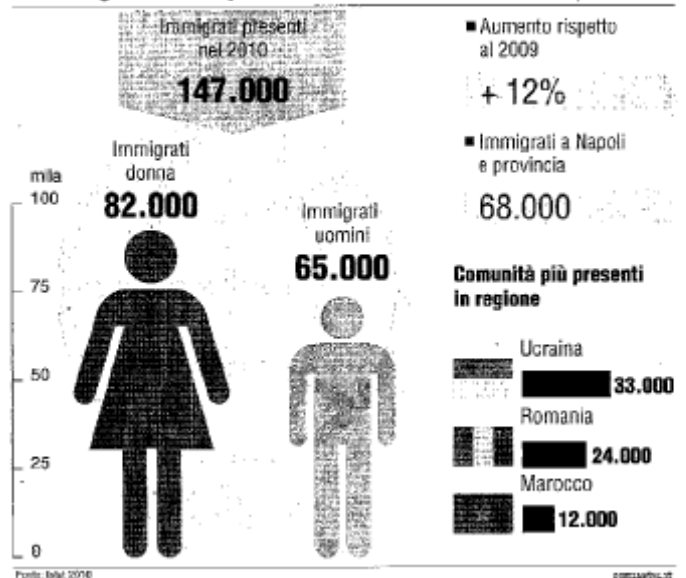
ma.to.

Protagonisti

Nelle foto sotto, dall'alto, il ministro dell'Interno Roberto Maroni e il capo della polizia Antonio Manganelli



Gli immigrati in Campania



Ospedali, un lavoro per duecento disabili

LA PROPOSTA DI ANTE E ABILITANDO: «OCCUPAZIONI DISPONIBILI SIN DA SUBITO ED A COSTO ZERO PER LE ISTITUZIONI. IN UN SOLO COLPO RISOLVEREMO I PROBLEMI DEI PORTATORI DI HANDICAP CHE DA ANNI ASPETTANO GLI IMPIEGHI PROMESSI E LA PIAGA DEI POSTEGGIATORI ABUSIVI, PRONTI A CURARE ANCHE LE AREE VERDI ED A GARANTIRE L'ORDINE»



di Mariano Rotondo

Subito duecento posti di lavoro per disabili e categorie a rischio, tutto a costo zero per le istituzioni napoletane e regionali che per aumentare l'offerta occupazionale dovrebbero soltanto concedere le aree urbane ospedaliere da adibire a parcheggi custoditi a pagamento (*nella foto*). La novità è da cercare nelle tariffe, bassissime rispetto a quelle delle normali autorimesse controllate "h24" dagli operatori specializzati. Tutto questo con la cura degli spazi, spesso lasciati in balia del degrado, e con un'intensa supervisione dei luoghi. Il merito di questa idea, che a quanto pare la Regione sembra pronta a prendere in considerazione, è di tre associazioni di categoria di portatori di handicap: l'Ante per quanto concerne i trapiantati e gli epatopatici, la Lega Nazionale Portatori di Handicap e l'associazione Abilitando. Il "disegno", insomma, già esiste ed è stato sottoposto dai realizzatori all'attenzione degli assessorati competenti di Palazzo Santa Lucia ed ai presidenti delle commissioni consiliari interessate. Il meccanismo è tanto semplice quanto efficace e prevede per ogni area esterna dei nosocomi la presenza di dieci persone che si autofinanzieranno attraverso il pagamento della piccola quota ad ora e frazione di ora utile al parking. I lavoratori coinvolti, secondo quanto riportato nel progetto di oltre cinquanta pagine redatto da esperti delle politiche sociali, di urbanistica e di marketing che si sono messi in azione in maniera del tutto gratuita, rispondono alle categorie di handicappati mentali, handicappati fisici e sensoriali, malati mentali ed anche tossicodipendenti ed ex detenuti. Naturalmente la priorità è per i disabili, che sarebbero i primi ad ottenere un'occupazione se la proposta delle tre associazioni di volontariato dovesse andare in porto, per poi estendere davanti ad un successo dell'operazione, la possibilità di entrare nel mondo del lavoro anche a chi cerca un recupero di carattere sociale. I lavoratori, infatti, oltre ad un controllo accurato delle aree esterne degli ospedali adibite a parcheggio, garantirebbero la sicurezza di veicoli in sosta, l'ordine pubblico all'intero degli spazi, la pulizia e lo spazzamento delle zone concesse ed anche una periodica disinfezione. Un'iniziativa che insomma prevede praticamente tutto, dalla serenità per i familiari dei pazienti, che potranno lasciare le proprie automobili all'esterno degli ospedali senza il

timore di furti o dei soliti parcheggiatori abusivi, fino agli interventi tesi alla salubrità degli spazi ed alla professionalità garantita dagli esperti che hanno realizzato un progetto all'avanguardia e che a dire di chi lo ha "coniato" è anche pronto ad essere esportato addirittura in Scandinavia. «La vera novità è che si tratterebbe per la Regione di uno sbocco occupazionale senza alcuna spesa - spiega Francesco Morelli, presidente dell'Ante e mente del-

l'idea - in questo modo e senza un solo euro di esborso da parte di Palazzo Santa Lucia si risolverebbero in una sola mossa due problemi annosi del nostro territorio. Con un colpo di spugna siamo pronti a cancellare la ferita dei posteggiatori abusivi all'esterno dei nosocomi, soprattutto quelli napoletani, e principalmente la scarsa attitudine delle nostre istituzioni a dare un lavoro ai disabili. Secondo la legge, infatti - continua - il 15% degli impieghi nelle società pubbliche e partecipate spetterebbe proprio alle categorie più deboli, ma da noi purtroppo non succede. Abbiamo lanciato la nostra proposta, adesso spettiamo soltanto una convocazione da parte della Regione».



Il rapporto È evidenziato dai dati delle Camere di Commercio italiane nel 2010

La donna meridionale si fa strada in impresa

Soltanto Lombardia e Lazio davanti alla Campania per saldi positivi
Spetta a Molise e Basilicata il più alto tasso di «femminilizzazione»

Ha un'età media di 54 anni e forti aspettative professionali. Ha iniziato l'attività da pochi anni ed è più presente nel Meridione. E la sua dimensione ideale si conferma quella «micro». È questo l'identikit della donna imprenditrice a capo di una delle 1,4 milioni di aziende «in rosa» presenti in Italia che emerge dal 2° Rapporto Nazionale sull'imprenditoria femminile realizzato da Unioncamere con la collaborazione del ministero dello Sviluppo Economico e del Dipartimento per le Pari Opportunità.

Osservando la dinamica delle imprese a confronto nel periodo più difficile della recente crisi — quello compreso tra giugno 2009 e giugno 2010 — il rapporto mette in evidenza come le imprese femminili si siano comportate in maniera nettamente migliore di quelle maschili. Nei dodici mesi analizzati, le prime sono infatti cresciute del 2,1% (pari a un saldo di 29.040 unità) a fronte di un calo (meno 0,4%) di quelle maschili che hanno perso, nello stesso periodo, 17.072 unità. Tra le imprese guidate da donne, i saldi maggiori si registrano nel Lazio (più 6.638 unità), in Lombardia (più 5.310) e in Campania (più 3.248). Variazioni positi-

ve anche in Puglia (929), Sicilia (796), Calabria (490) e Basilicata (241). In termini comparativi, l'imprenditoria femminile risulta più concentrata proprio nelle regioni del Mezzogiorno dove, al netto delle Isole, alla fine di giugno del 2010 si è registrato un tasso di «femminilizzazione» del tessuto imprenditoriale del 26,1% (24,5% nelle Isole), superiore al 23,3% nazionale. A quella data, nelle sei regioni continentali meridionali risiedevano 355.754 imprese, pari al 25% di tutto l'universo imprenditoriale femminile. Includendo Sicilia e Sardegna, questa quota sale addirittura al 36%, per un totale di 512.620 unità. Al contrario, il Nord-Est è la circoscrizione in cui la donna è meno rappresentata nell'universo imprenditoriale: nel Triveneto è «rosa» solo il 17,9% delle imprese.

Tra le regioni, quella che ospita il maggior numero assoluto di imprese femminili è la Lombardia, dove hanno sede 191.944 aziende con a capo una donna. Curiosamente, la regione è però ultima se si guarda al peso relativo delle aziende rosa sul totale: solo il 20%. In termini assoluti, la Lombardia è seguita dalla Campania (148.803

imprese), dal Lazio (140.225) e dalla Sicilia (116.303). Poco sotto la Puglia (92.533), più giù in questa speciale classifica la Calabria (44.685) e la Basilicata (17.427).

La palma di regione a più alto tasso di femminilizzazione delle imprese, infine, va al Molise, dove sono rosa il 30,2% delle aziende. Seguono la Basilicata (27,9%) e l'Abruzzo (27,7%): poco lontane e comunque al di sopra della media nazionale la Campania (27%), la Calabria (24,9%), la Sicilia (24,7%) e la Puglia (24%).

M. BOR.



L'INIZIATIVA**LE MAGGIORI STRUTTURE VISITABILI SENZA PAGARE DA IERI FINO AL 30 MAGGIO**

Napoli in crisi apre gratis i suoi musei

Napoli senza turisti offre gratis i suoi musei. C'è la crisi economica, l'immagine della città è in picco: i soldi per viaggiare sono pochi, e chi ce li ha non ha molta voglia di fare lo slalom tra i sacchetti di rifiuti che ingombrano le strade, come in tutto il mondo hanno visto in tv, e magari di essere pure rapinato o addirittura ucciso perché al posto sbagliato al momento sbagliato. Insomma, sono tempi duri, durissimi.

La presenza dei turisti in città è costantemente in calo, l'immagine di Napoli e delle sue bellezze è offuscata. Quotazioni in calo per Partenope e le sue splendide bellezze, così si prova a correre ai ripari con un'operazione di marketing che dovreb-

be invogliare la gente a scegliere ancora la città. I principali musei napoletani sono visitabili gratuitamente dal primo febbraio al 30 maggio, quindi anche durante la tradizionale kermesse del Maggio dei Monumenti che anche quest'anno potrebbe assumere toni minori – proprio a causa delle difficoltà economiche in cui si dibatte il Comune e dell'esiguità dei trasferimenti regionali e nazionali – ma alla quale comunque non si dovrebbe rinunciare. Basterà? Per saperlo bisogna attendere il bilancio finale, nel frattempo rimane una buona occasione per i visitatori, ma anche per i napoletani, di conoscere parte dello straordinario patrimonio culturale della città. I musei compresi nell'iniziativa lanciata dalla Soprintendenza per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il Polo museale della città di Napoli sono quello di Capodimonte, Castel Sant'Elmo, Certosa e museo di San Martino, visitabili gratuitamente la mattina dalle 8.30 alle 10, e il pomeriggio dalle 16 alle 19.30; mentre il museo Duca di Martina invece è accessibile gratis ai visitatori per tutto l'orario di apertura, cioè dalle 8.30 alle 14.

anscu

Biciclette in funicolare

In bici in funicolare? Gli assessori alla Mobilità e all'Ambiente del Comune (Agostino Nuzzolo e Rino Nasti) comunicano che il trasporto di biciclette è operativo sia Chiaia che Montesanto e Mergellina e sarà possibile in tutti i giorni della settimana.

IL CASO

Quei ritardi nei pagamenti

LA PUBBLICA amministrazione paga i suoi debiti alle aziende private con una media di 86 giorni di ritardo. È il record tra i paesi europei. Ed è uno dei modi attraverso cui - si legge nell'ultimo Rapporto autunnale del Centro studi della Confindustria - «l'inefficienza della pubblica amministrazione colpisce le imprese».

Sempre secondo gli economisti della Confindustria i ritardi nei pagamenti sono cresciuti «fortemente» nel 2010, passando da una media di 52 giorni nel 2009 a, appunto, 86. Dietro di noi si colloca il Portogallo con 84 giorni in media di ritardo, poi la Grecia e la Spagna con 65 giorni. In fondo alla classifica si colloca la Finlandia con soli quattro giorni in media di ritardo nei pagamenti. Un po' peggio fanno la Svezia (7 giorni) e la Germania (11).



Emma
Marcegaglia

L'Italia è anche il paese in cui i termini pattuiti per il pagamento sono i più lunghi (100 giorni) che finiscono per portare a 186 giorni (da 128 del 2009) la riscossione del debito.

Il 24 gennaio scorso il Consiglio il Consiglio dell'Unione Europea ha definitivamente approvato la direttiva che obbliga la pubblica amministrazione a pagare i propri creditori entro 30 giorni. Il provvedimento è stato varato con 24 voti favorevoli e tre astensioni di Austria, Germania e proprio l'Italia. Tutti i paesi hanno ora due anni di tempo per recepire la direttiva comunitaria.

Riflessioni

Immigrazione risorsa da gestire senza demagogie

Antonio Pascale

Dal 31 gennaio è partito il cosiddetto «click day», ossia la possibilità di garantire lavoro regolare a quasi 100mila cittadini extracomunitari. Quest'apuntamento può essere l'occasione per fare un bilancio e chiedersi: ma l'immigrazione, a conti fatti, è una risorsa o una minaccia? Di certo, una semplice passeggiata in alcune aree del Napoletano e del Casertano - ma basta girare nei pressi della stazione centrale per farsi una idea sommaria - produce un senso di scoramento e minaccia. Gli stranieri sembrano tanti e tutti impegnati in attività illecite. Risale proprio al giorno dell'avvio del «click day», poi, la scoperta di un gruppo criminale impegnato nell'organizzazione, in provincia di Salerno, di truffe per favorire l'erogazione di pubblici contributi e avviare gli immigrati al lavoro clandestino. Vicenda peraltro non nuova.

Queste notizie rafforzano la percezione negativa del fenomeno e ci spingono a chiedere provvedimenti restrittivi. Forse per vederci chiaro è giusto provare a osservare quanto accade sulla scorta dei numeri. Gli immigrati regolari sono 3.891.925, pari cioè al 6% della popolazione italiana, mentre quelli irregolari ammontano a 650.000, cioè l'1% della popolazione. Il 6% non rappresenta una quota alta. Soprattutto se confrontiamo questo dato con quello degli altri Stati, europei e non: in Spagna l'11,6%, in Germania si sale al 14,2%, negli Stati Uniti siamo al 15% e in Canada la quota di immigrati è pari a 25%.

Un altro dato interessante è rappresentato dal livello di istruzione. Ebbene, gli extracomunitari hanno livelli di scolarizzazione molto simili a quelli di casa nostra: il 39,4% degli italiani ha un diploma di scuola superiore contro il 38,9% degli immigrati. Anche la quota di laureati è pressappoco identica (il 12,5% rispetto al 10,2%). Questi dati per prima cosa aiutano a definire gli effetti che l'immigrazione ha sul mercato del lavoro.

Gli immigrati sono giovani, l'80% degli stranieri ha meno di 45 anni (a fronte

del 50% degli italiani), e il 20% ha meno di 13 anni (a fronte del 13% degli italiani); hanno inoltre alti tassi di occupazione (più al Nord che al Sud) e sono il miglior bacino di manodopera per molte imprese italiane. Di fatto, gli stranieri sono il 6% della popolazione ma generano il 10% del Pil italiano (Ismu, 2009); sono, poi, una risorsa perché danno allo Stato più di quanto ricevono, basta osservare le entrate fiscali. Il 4% delle suddette arriva dalla tassazione degli immigrati, mentre solo il 2,5% di quanto lo Stato spende in sanità, istruzione, pensioni, sussidi, va ai lavoratori stranieri.

Abbiamo poi bisogno degli extracomunitari perché senza di loro faticheremo a pagarci le pensioni. L'Italia è, dopo il Giappone, il Paese con la popolazione più vecchia al mondo. Questo, in parole povere, vuole dire: più anziani pensionati ed allo stesso tempo meno persone in età lavorativa che pagano i contributi. La popolazione straniera è molto più giovane di quella italiana e questo contribuisce a diminuire l'indice di dipendenza (ossia il numero di anziani rispetto alla popolazione in età lavorativa).

Tutto rose e fiori? In effetti, il timore che i nuovi arrivati sostituiscano i lavoratori italiani poco qualificati oppure li obblighino a guadagnare un salario più basso, non è del tutto infondato. Tutto sta a capire in che misura questo fenomeno si realizza e in che condizioni sociali. In particolari nel Sud e in Campania c'è un effettiva domanda di manodopera poco qualificata da parte delle imprese che non è pienamente soddisfatta dall'offer-

ta di lavoro degli italiani. Ora, anche se i lavoratori italiani e stranieri, a parità di qualifica, spesso non sono considerati sostituibili dall'impresa e quindi i nuovi immigrati competono direttamente con i vecchi immigrati - e non con gli italiani - c'è da considerare la forte diffusione del mercato nero. Il fenomeno si sa è più forte nelle aree depresse del Mezzogiorno e qui il disagio esiste.

Il secondo problema riguarda la percezione della criminalità. Il 26% dei criminali in Italia - anche in questo caso più frequenti al Sud che al Nord - sono commessi dagli stranieri e il 37% delle persone in carcere sono di nazionalità diversa dalla nostra. Tanti o pochi? Abbastanza, soprattutto se il dato è rapportato alla

percentuale sulla popolazione italiana (come detto, il 6%). Tuttavia, il tasso di criminalità tra gli stranieri è diminuito, e sensibilmente, negli ultimi anni - e questo nonostante il forte aumento del fenomeno migratorio. È un bilancio parziale, suscettibile di modifiche e integrazioni, ma una cosa è certa: l'immigrazione è sempre una risorsa (e i costi, a conti fatti, sono bassi). Non ha nessun senso parlare di difesa dell'identità. Non solo il concetto di origine è falso e parecchio fuorviante, ma il mondo evolve in meglio solo se sono possibili scambi culturali. Anche in situazioni oggettivamente difficili come al Sud. Si spera che un Paese civile riesca a gestire l'immigrazione e i conseguenti scambi senza retorica e ideologia, ragionando in maniera lungimirante sui dati oggettivi, anche se l'elenco dei dati oggettivi può sembrare noioso.

IL PUNTO

La cooperazione che manca nel Mezzogiorno

DI FRANCO BOTTA

Le piccole imprese italiane — una parte importante della struttura economica del Paese — e le loro organizzazioni non stanno ferme, avendo capito che solo mettendosi insieme si creano le condizioni ottimali per agire con più efficacia con i governi e con le parti sociali. Le prime a muoversi sono state la Confartigianato, la Cna, la Confcommercio, la Confesercenti e la Casartigiani che hanno dato vita a Rete Imprese Italia, ora lo hanno fatto le tre centrali cooperative. Con l'Alleanza delle Cooperative Italiane, sottoscritta dalla Lega delle Cooperative, dalla Confcooperative e dall'Agci, è nato un colosso di tutto rispetto, sia per numero di imprese che di fatturato. Il giro di affari della cooperazione è il primo in Italia, superando anche quello dell'Eni, e il sistema cooperativo ha punti di forza in molti settori, a cominciare dalla grande distribuzione, al sistema bancario e all'agro-alimentare. Il progetto prevede che, nel giro di un triennio, il coordinamento nazionale possa estendersi ai territori e ai settori.

La cooperazione è largamente un sistema di imprese poco presente nel Mezzogiorno e non si può certo dire che il suo contributo allo sviluppo delle nostre regioni sia stato particolarmente importante, e questo per responsabilità anche meridionali. Lo sforzo di ampliarne lo spazio, soprattutto attraverso leggi a sostegno della cooperazione giovanile, non ha prodotto risultati di rilievo. Almeno a breve, difficilmente vi sarà una svolta, anche perché, come ha ricordato Giuliano Poletti, il presidente della Lega delle Cooperative, nell'intervista rilasciata a Dario Di Vico sul *Corriere della Sera* dello scorso 27 gennaio, le cooperative rispondono, oltre che ai soci, alle comunità locali di riferimento. Tuttavia il rafforzamento delle organizzazioni che rappresentano le piccole e medie imprese del Paese va considerata una buona notizia, aprendo nuovi scenari, e questi hanno sempre delle potenzialità che devono essere esplorate con attenzione.